

CONSIGLIO D'EUROPA
CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

QUARTA SEZIONE

DECISIONE

Ricorsi nn. 38703/06, 40123/06, 43301/06, 43302/06, 2131/07 e 2141/07
depositati da Lakhdar BOUMEDIENE, Hadj BOUDELAA, Mustafa AIT
IDIR, Mohamed NECHLA, Belkacem BENSAYAH e Saber LAHMAR
contro Bosnia-Erzegovina
tutti introdotti tra il 26 Settembre e il 21 Dicembre 2006

La Corte europea dei diritti dell'uomo (Quarta Sezione), riunita il 18 novembre 2008 in una camera composta da:

Nicolas Bratza, *Presidente*,

Lech Garlicki,

Giovanni Bonello,

Ljiljana Mijović,

David Thór Björgvinsson,

Ledi Bianku,

Mihai Poalelungi, *giudici*,

e Lawrence Early, *Cancelliere di Sezione*,

Visti i summenzionati ricorsi depositati tra il 26 settembre e il 21 dicembre 2006,

Vista la decisione di accordare priorità ai summenzionati ricorsi secondo quanto previsto dall'articolo 41 del Regolamento di procedura della Corte,

Viste le osservazioni depositate dal Governo convenuto nonché le osservazioni in replica sottoposte dai ricorrenti,

Viste le osservazioni presentate da *Interrights*, dalla *International Commission of Jurists* e dal *Center for Constitutional Rights* ai sensi dell'articolo 36 § 2 della Convenzione e dell'articolo 44 § 2 del Regolamento di procedura della Corte,

Dopo averne deliberato, rende la seguente decisione:

FATTO

1. I ricorrenti, Sig. Lakhdar Boumediene, Sig. Hadj Boudelaa, Sig. Mustafa Ait Idir, Sig. Mohamed Nechla, Sig. Belkacem Bensayah e Sig. Saber Lahmar, sono cittadini Algerini nati, rispettivamente, nel 1966, 1965, 1970, 1968, 1962 e 1969. I Sig.ri Boudelaa, Ait Idir, Nechla sono anche cittadini della Bosnia-Erzegovina. Essi sono rappresentati davanti alla Corte da Y. van Gerven, membro dello studio legale WimerHale, di Bruxelles. Il governo della Bosnia-Erzegovina (“Il Governo”) è rappresentato dal suo Agente, M. Mijić.

A. Le circostanze del caso

2. Le circostanze del caso, come sottoposte dalle parti, possono essere sintetizzate come segue:

1. Arrivo in Bosnia-Erzegovina

(a) Sig. Boumediene

3. Il 20 Dicembre 1997 al Sig. Boumediene veniva concessa la cittadinanza della Bosnia-Erzegovina sulla base di un documento contraffatto che attestava che il ricorrente aveva prestato servizio in qualità di soldato nell’Armata della Repubblica della Bosnia-Erzegovina (la cosiddetta ARBH) nel corso della Guerra del 1992-95 (per maggiori informazioni circa le relazioni tra i combattenti stranieri musulmani e l’ARBH si vedano le seguenti sentenze del Tribunale penale internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia: *The Prosecutor v. Enver Hadžihanović and Amir Kubura*, sentenza del 15 marzo 2006, §§ 403-853, nonché *The Prosecutor v. Rasim Delić*, sentenza del 15 settembre 2008, §§ 165-199 e 356-471). Il ricorrente sostiene di essere giunto in Bosnia-Erzegovina nell’aprile del 1997 per lavorare presso La Mezza Luna Rossa degli Emirati Arabi Uniti (un organismo membro della Croce Rossa e della Mezza Luna Rossa).

(b) Sig. Boudelaa

4. Il sig. Boudelaa entrava nelle fila dell’ARBH durante la Guerra del 1992-95 (presumibilmente come cuoco) ottenendo, in base a tale circostanza, la cittadinanza della Bosnia-Erzegovina il 2 gennaio 1995. Sembrerebbe che il ricorrente abbia prestato inizialmente lavoro in qualità di impiegato presso la *Benevolence International Foundation*¹ e poi presso *Human Appeal International*.

¹ Il 21 novembre 2002 la *Benevolence International Foundation* (in arabo *al-Birr al-Dawalia*) e la sua filiale in Bosnia-Erzegovina, che operava con il nome *Bosanska idealna*

(c) Sig. Ait Idir

5. A quanto risulta, il Sig. Ait Idir lavorava presso la *International Islamic Relief Organisation (Igas)* in Croazia quando gli venne concessa il 5 gennaio 1995 la cittadinanza della Bosnia-Erzegovina. Probabilmente, poco tempo dopo il Sig. Ait Idir decideva di trasferirsi in Bosnia-Erzegovina per prestare lavoro in qualità di esperto informatico (*IT administrator*), prima presso la *Qatar Charitable Society*, e successivamente per la *Taibah International*¹.

(d) Sig. Nechla

6. A quanto risulta, il Sig. Nechla prestava servizio presso la Mezza Luna Rossa degli Emirati Arabi Uniti in Albania quando gli venne concessa il 25 Agosto 1995 la cittadinanza della Bosnia-Erzegovina. Plausibilmente, egli si trasferiva, in Bosnia-Erzegovina nel 1997.

(e) Sig. Bensayah

7. Il 4 gennaio 1995 al Sig. Bensayah veniva concessa la cittadinanza della Bosnia-Erzegovina sotto il nome di Abdulkarim al-Sabahi dello Yemen, sulla base di un passaporto yemenita falsificato. A quanto risulta, il Sig. Bensayah arrivava poco dopo in Bosnia-Erzegovina per prestare servizio presso il Centro Islamico Balcanico (*Balkan Islamic Centre*). Successivamente, in seguito alla chiusura del Centro, egli rimaneva in Bosnia-Erzegovina, tuttavia senza alcun impiego.

(f) Sig. Lahmar

8. Il 4 Aprile 1997 le autorità della Bosnia-Erzegovina rilasciavano al Sig. Lahmar un permesso di residenza permanente sulla base di un documento che certificava che costui era giunto in Bosnia-Erzegovina durante la guerra del 1992-95. Il ricorrente sostiene adesso di essere entrato in Bosnia-Erzegovina nel 1997 per prestare servizio presso l'Alta Commissione Saudita (*Saudi High Commission*).

futura, venivano iscritte nella lista delle organizzazioni fiancheggiatrici di *al-Qaida* predisposta dal Comitato per le Sanzioni delle Nazioni Unite contro *Al-Qaida* ed i talebani. Il 10 Febbraio 2003 il Sig. Enaam M. Arnaout (amministratore della *Benevolence International Foundation*) veniva condannato dalla Corte Distrettuale degli Stati Uniti d'America per il Distretto Nord dell'Illinois dopo essersi dichiarato colpevole di cospirazione fraudolenta. Nell'atto di patteggiamento, questi ammetteva che per circa un decennio la *Benevolence International Foundation* aveva frodato i donatori inducendoli a credere che tutte le donazioni sarebbero state impiegate rigorosamente in iniziative dalle finalità umanitarie e volte alla pace, mentre una parte di questi fondi venivano adoperati per finanziare il corpo dei combattenti stranieri musulmani in Bosnia-Erzegovina.

¹ L'11 maggio 2004 la *Taibah International* veniva iscritta nella lista delle organizzazioni fiancheggiatrici di *al-Qaida* predisposta dal Comitato per le Sanzioni delle Nazioni Unite contro *Al-Qaida* ed i talebani.

9. Il 24 Febbraio 1998 il ricorrente veniva ritenuto colpevole di due capi di accusa: assalto aggravato e rapina; conseguentemente egli veniva condannato alla pena della reclusione di cinque anni e otto mesi. Una delle sue vittime era un cittadino degli Stati Uniti. Il 7 gennaio del 2000 il ricorrente veniva scarcerato sulla parola.

2. *Dall'8 ottobre ad oggi.*

10. L'8 ottobre 2001 l'abitazione del Sig. Bensayah era oggetto di perquisizione ed il Sig. Bensayah veniva arrestato perché sospettato di risiedere in Bosnia-Erzegovina sotto falso nome (quello del Sig. Abdulkarim al-Sabahi, cittadino Yemenita). Il sig. Bensayah veniva poi interrogato da funzionari degli Stati Uniti. Questi ultimi gli contestavano che nel corso della perquisizione presso la sua casa era stata rinvenuta una nota scritta con un numero di telefono appartenente al Sig. Zayn Hussein¹ e che in diverse occasioni successivamente agli attacchi dell'11 settembre 2001 essi avevano discusso via telefono delle modalità per procurarsi dei passaporti.

11. Il 16 Ottobre 2001 i servizi segreti statunitensi riferivano di aver intercettato una conversazione telefonica del Sig. Lahmar la quale includeva un riferimento criptato ad un imminente attacco alle ambasciate degli Stati Uniti e del Regno Unito (UK) a Sarajevo. La polizia locale, inoltre, accertava che il suocero del Sig. Lahmar lavorava come usciere all'ambasciata statunitense di Sarajevo.

12. Il 17 ottobre 2001 le autorità degli Stati Uniti e del Regno Unito disponevano la chiusura delle rispettive ambasciate a Sarajevo in base ad "attendibili minacce alla sicurezza".

13. Il 18 Ottobre 2001 la polizia locale procedeva all'arresto del Sig. Lahmar. Il 20 Ottobre 2001 la polizia locale procedeva all'arresto del Sig. Boumediene, dopo che egli aveva provveduto alla nomina di un avvocato per il Sig. Bensayah. A quanto risulta, il Sig. Boumediene aveva appreso

¹ Il 25 gennaio 2001 il Sig. Zayn Hussein (noto anche come Abu Zubaida e Abu Zubaydah) veniva aggiunto alla lista dei fiancheggiatori di *al-Qaida* predisposta dal Comitato per le Sanzioni delle Nazioni Unite contro *Al-Qaida* ed i talebani. Il Sig. Zayn Hussein è attualmente detenuto presso il centro di reclusione degli Stati Uniti a Guantanamo. Il 27 Marzo 2007 il Sig. Zayn Hussein compariva dinanzi al Tribunale per l'accertamento dello status di combattenti di Guantanamo. Egli affermava che coloro che volevano partecipare ad una "Jihad difensiva" (cosa che, a suo avviso, includeva anche il prestare servizio come soldati nelle fila dell'ARBH durante la guerra del 1992-95 in Bosnia-Erzegovina) potevano ricevere un addestramento militare presso il campo di *Khalden* in Afghanistan. In qualità di gestore di due pensioni in Pakistan, i suoi compiti erano quelli di facilitare gli arrivi al campo di *Khalden* e le partenze da siffatto campo verso, ad esempio, la Bosnia-Erzegovina, procurando i necessari passaporti (autentici, se si poteva contare sull'assistenza di funzionari statali corrotti, in alternativa passaporti falsificati) nonché il denaro necessario alla bisogna (si veda la trascrizione del verbale di interrogatorio del Tribunale per l'accertamento dello status di combattenti di Guantanamo, ISN 10016 del 27 marzo 2007).

per la prima volta dell'arresto del Sig. Bensayah quando la moglie di quest'ultimo lo aveva contattato chiedendogli di aiutarla a trovare un legale per il marito. Venivano, altresì, arrestati anche il Sig. Boudelaa, il Sig. Ait Idir e il Sig. Nechla, amici del Sig. Boumediene. I ricorrenti erano tutti sospettati di avere organizzato un attacco terroristico alle ambasciate degli Stati Uniti e del Regno Unito in Sarajevo.

14. Il 22 ottobre 2001 le ambasciate degli USA e del Regno Unito venivano riaperte.

15. Nel novembre del 2001 (mentre i ricorrenti erano in detenzione preventiva) le autorità amministrative competenti procedevano a ritirare la cittadinanza della Bosnia-Erzegovina al Sig. Boumediene, al Sig. Boudelaa, al Sig. Ait Idir, al Sig. Nechla e al Sig. Bensayah. Contro questo provvedimento i Sig.ri Boumediene, Boudelaa, Ait Idir e Nechla ricorrevano in appello; attraverso tali ricorsi essi si vedevano restituire la cittadinanza della Bosnia-Erzegovina. Il Sig. Bensayah, invece, sceglieva di non depositare alcun appello.

16. Nel novembre 2001 le autorità amministrative competenti procedevano alla revoca del permesso di residenza in Bosnia-Erzegovina del Sig. Lahmar. Contro tale provvedimento l'interessato proponeva appello; ciononostante allo stato attuale non risulta adottata nessuna decisione.

17. Il 10 gennaio 2002 a tutti e sei i ricorrenti veniva fatto divieto di ingresso in Bosnia-Erzegovina per i successivi dieci anni.

18. Il 12 gennaio 2002 le autorità dell'Algeria respingevano la richiesta della Bosnia-Erzegovina di accogliere i ricorrenti.

19. Tra il 14 ed il 16 gennaio 2002 il Sig. Boumediene, il Sig. Boudelaa, il Sig. Nechla e il Sig. Lahmar depositavano presso la Camera dei diritti umani (*Human Rights Chamber*) una richiesta volta ad impedire la loro espulsione dal territorio della Bosnia-Erzegovina.

20. Il 17 gennaio 2002 gli Stati Uniti informavano la Bosnia-Erzegovina della loro disponibilità a prendere in custodia i ricorrenti.

21. Il 17 gennaio 2002 alle 15.00 circa, la corte competente disponeva il rilascio dei ricorrenti.

22. Il 17 gennaio 2002 alle 18.00 circa la Camera per i diritti umani ordinava che venissero prese tutte le misure necessarie volte ad impedire il trasferimento forzato dei Sig.ri Boumediene, Boudelaa, Nechla e Lahmar.

23. Il 18 gennaio 2002 alle 6.00 circa i ricorrenti venivano consegnati al alle forze statunitensi operanti come parte del contingente SFOR¹. A quanto pare, i ricorrenti giungevano presso la base navale degli Stati Uniti in

¹ Il 12 dicembre 1996 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, agendo ai sensi del Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, aveva autorizzato gli Stati membri, agenti attraverso o in cooperazione con la NATO (*North Atlantic Treaty Organization*), ad istituire una forza di multinazionale di stabilizzazione (SFOR) sotto un comando ed un controllo unificato in Bosnia-Erzegovina (Risoluzione 1088).

Guantanamo (Cuba) il 20 gennaio 2002, facendo una unica sosta presso la base dell'Aeronautica degli Stati Uniti di Incirlik (Turchia).

24. Il 20 febbraio 2002 il Sig. Ait Idir e del Sig. Bensayah depositavano due ricorsi presso la Camera per i diritti umani.

25. L'11 ottobre 2002 la Camera dei diritti umani rendeva la sua decisione relativamente al caso del Sig. Boumediene, del Sig. Boudelaa, del Sig. Nechla e del Sig. Lahmar. La Camera riscontrava numerose violazioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e ordinava alla Bosnia-Erzegovina, tra le altre cose:

(a) "di utilizzare i canali diplomatici al fine di salvaguardare i diritti fondamentali dei ricorrenti" e, più in particolare, "di fare tutto il possibile per stabilire dei contatti con i ricorrenti e di provvedere a fornire loro supporto consolare.

(b) "di fare tutto il possibile per impedire una pronuncia di condanna a morte, e una eventuale esecuzione della stessa, nei confronti dei ricorrenti, ivi inclusi l'effettuazione dei tentativi destinati ad ottenere l'assicurazione da parte delle autorità diplomatiche degli Stati Uniti che i ricorrenti non saranno soggetti a pena di morte"; nonché

(c) "di procedere alla nomina di avvocati autorizzati ed ammessi ad esercitare presso le pertinenti giurisdizioni e corti, e cioè tribunali o altre istituzioni dotate del potere di pronunciarsi d'autorità sul caso ed in grado di mettere in pratica le azioni necessarie per proteggere i diritti dei ricorrenti in custodia negli Stati Uniti d'America e in caso di eventuali processi militari o criminali intentati nei confronti dei ricorrenti.

26. Il 18 ottobre 2002 il Vice-ministro degli Affari Esteri della Bosnia-Erzegovina informava l'ambasciatore statunitense in Bosnia-Erzegovina degli obblighi giuridici che scaturivano per la Bosnia-Erzegovina dalla decisione della Camera per i diritti umani, e richiedeva conseguentemente la cooperazione degli Stati Uniti.

27. Il 7 novembre 2002 le competenti autorità amministrative provvedevano all'annullamento delle decisioni del 10 gennaio 2002 che vietavano l'ingresso in Bosnia-Erzegovina ai Sig. ri Boumediene, Boudelaa, Nechla e Lahmar

28. Il 4 aprile 2003 la Camera per i diritti umani rendeva le due decisioni concernenti i casi del Sig. Ait Idir e del Sig. Bensayah. Le decisioni erano per gran parte in linea con quanto contenuto nelle decisioni riguardanti i Sig.ri Boumediene, Boudelaa, Nechla e Lahmar, con in più l'ordine che fosse adottata ogni misura al fine di ottenere il rilascio del Sig. Ait Idir ed il suo rientro in Bosnia-Erzegovina.

29. Il 18 aprile 2003 le competenti autorità amministrative procedevano all'annullamento delle decisioni del 10 gennaio 2002 che vietavano al Sig. Ait Idir e al Sig. Bensayah di entrare in Bosnia-Erzegovina.

30. In risposta alla richiesta del 18 ottobre 2002, le autorità degli Stati Uniti procedevano il 20 maggio 2003 all'invio informale alle autorità della

Bosnia-Erzegovina di un documento non ufficiale (cd. *non-paper*). Le parti rilevanti di tale documento recitavano come segue:

“Per i governi che desiderano avere accesso ai propri cittadini in custodia a Guantanamo, vengono rilasciate le seguenti informazioni:

...

-- Le richieste di accesso alla base navale di Guantanamo saranno accolte solo in base a ragioni di polizia o per raccogliere informazioni di *intelligence*. Tutte le questioni relative alle condizioni di detenzione dovranno essere fatte pervenire attraverso il Comitato Internazionale della Croce Rossa.

-- Le richieste ufficiali da parte dei governi stranieri di accesso ai propri cittadini detenuti a Guantanamo dovranno essere inoltrate al Dipartimento di Stato.

...

-- Funzionari del Dipartimento di Stato, di polizia e/o dei servizi segreti saranno presenti per tutta la durata dei colloqui e potranno, in qualsiasi momento far terminare gli stessi qualora, secondo l'opinione del rappresentante della Difesa più anziano, la sicurezza del personale statunitense, delle strutture o dei detenuti siano in pericolo.

-- Ai governi stranieri sarà normalmente consentito di avere accesso solo ed esclusivamente ai propri cittadini e non ai detenuti di altre nazionalità.”

31. Non molto tempo dopo, le autorità della Bosnia-Erzegovina ricevevano dalle autorità degli Stati Uniti un ulteriore *non-paper*. Il documento disponeva quanto segue:

“Rilascio dei detenuti sotto custodia delle autorità di governo degli Stati Uniti a Guantanamo:

-- Gli Stati Uniti stanno per trasferire da Guantanamo a fini di rilascio, 27 detenuti. I vostri cittadini detenuti non sono in questo gruppo, ciononostante continuiamo a considerare i loro singoli casi.

-- La decisione di rilasciare questi detenuti è il risultato di un continuo processo di valutazione da parte delle autorità della base militare USA a Guantanamo finalizzato a determinare se un detenuto debba essere processato e/o detenuto, oppure se costui debba essere trasferito al suo paese d'origine per continuare a scontare lì la pena e/o essere lì processato, o in alternativa, essere liberato.

-- Al fine di mantenere la sicurezza delle strutture di detenzione statunitensi a Guantanamo, e al fine di garantire l'integrità di qualsiasi detenuto che possa essere trasferito o rilasciato, il Governo degli Stati Uniti non intende esprimersi pubblicamente relativamente ai dettagli delle operazioni di siffatto tipo.

-- Intendiamo limitare le nostre dichiarazioni pubbliche su questi temi rispondendo alle domande della stampa, solo dopo che sia avvenuto un trasferimento o un rilascio da Guantanamo. In questo momento non intendiamo fornire le identificazioni delle persone né dei paesi in cui esse sono state trasferite.

-- I dettagli riguardanti i trasferimenti o i rilasci vengono comunicati ai governi i cui cittadini siano interessati da tali provvedimenti, e/o ai quali sia affidato il controllo e la custodia dei detenuti.

-- Qualora il Governo degli Stati Uniti dovesse decidere di trasferire o rilasciare uno qualsiasi dei vostri cittadini detenuto a Guantanamo, sarete senz'altro avvisati

BOUMEDIENE E ALTRI C. BOSNIA-ERZEGOVINA
DECISIONE

tempestivamente. In tale circostanza, opereremo insieme con le vostre autorità per organizzare i dettagli di ogni trasferimento o rilascio.”

32. Il 30 giugno 2003 il Consiglio dei Ministri della Bosnia-Erzegovina incaricava A.H., Vice-Console della Bosnia-Erzegovina a New York, di procedere a visitare i ricorrenti.

33. Il 19 Luglio 2003 il Ministero degli Affari Esteri della Bosnia-Erzegovina informava il Consiglio dei Ministri che gli Stati Uniti non consentivano alle autorità consolari di effettuare visite al centro di detenzione di Guantanamo. Sugeriva, conseguentemente, che il Ministero della Sicurezza della Bosnia-Erzegovina o quello della Giustizia nominassero un esperto di terrorismo.

34. Il 15 settembre 2003 le autorità della Bosnia-Erzegovina incaricavano A.P, funzionario del Ministero di Giustizia della Bosnia-Erzegovina, di procedere alla visita dei ricorrenti.

35. Il 15 dicembre 2003 un ufficiale della Bosnia-Erzegovina incontrava le mogli dei ricorrenti nel corso del quale costoro venivano informate dell'intenzione delle autorità della Bosnia-Erzegovina di far visita ai ricorrenti.

36. Il 26 dicembre 2003 il Ministro degli Affari Esteri della Bosnia-Erzegovina inoltrava formale richiesta di accesso di quattro cittadini della Bosnia-Erzegovina (i Sig.ri Boumediene, Boudelaa, Ait Idir, Nechla). Alla richiesta veniva allegata una lista delle domande che presumibilmente sarebbero state rivolte ai detenuti. In aggiunta, il Ministro degli Affari Esteri della Bosnia-Erzegovina richiedeva l'accesso anche al Sig. Bensayah e al Sig. Lahmar, e ciò nonostante che il Sig. Bensayah non fosse più cittadino della Bosnia-Erzegovina, e il Sig. Lahmar non lo fosse mai stato.

37. Il 21 aprile 2004, in seguito ad un reclamo depositato da N. D., moglie, secondo il diritto islamico, del Sig. Boudelaa, una commissione parlamentare del Parlamento della Bosnia-Erzegovina richiedeva a tutte le autorità competenti di adottare quanto prima tutte le misure possibili al fine di ottenere il rientro dei ricorrenti in Bosnia-Erzegovina.

38. Il 24 giugno 2004 le autorità giudiziarie della Bosnia-Erzegovina archiviavano formalmente tutte le indagini contro i ricorrenti relativamente a qualsiasi ipotesi di terrorismo.

39. Il 15 luglio 2004 le autorità degli Stati Uniti, con una nota diplomatica, invitavano A.P., funzionario del Ministero di Giustizia della Bosnia-Erzegovina, ad effettuare dal 26 al 29 luglio 2004 la visita dei quattro cittadini della Bosnia-Erzegovina detenuti presso il centro di detenzione a Guantanamo; la visita veniva giustificata in base a motivi di intelligence e di polizia. La nota diplomatica non conteneva alcun accenno alla richiesta delle autorità della Bosnia-Erzegovina relativamente ai Sig.ri Bensayah e Lahmar.

40. Il 27 e il 28 luglio 2004 il Sig. A.P., funzionario del Ministero di Giustizia della Bosnia-Erzegovina, procedeva ad effettuare presso il centro

di detenzione di Guantanamo, la visita dei Sig.ri Boumediene, Boudelaa, Ait Idir e Nechla. Il Sig. A.P. era stato autorizzato a rivolgere ai detenuti quindici domande preventivamente concordate con le autorità statunitensi. Tali domande si incentravano, prevalentemente, sulle attività dei ricorrenti in Bosnia-Erzegovina. Il Sig. Ait Idir e il Sig. Mr Boudelaa rifiutavano di rispondere. L'ultima domanda riguardava il trattamento ricevuto durante la custodia presso le autorità statunitensi. Tutti i detenuti esprimevano lamentele relativamente alle inadeguate misure mediche. La richiesta da parte del funzionario della Bosnia-Erzegovina di essere autorizzato a visitare le celle dei ricorrenti veniva respinta.

41. Nell'ottobre del 2004 i ricorrenti venivano qualificati, dal competente Tribunale per il riesame dello status di combattente, come "nemici combattenti". In effetti, il Segretario della Difesa degli Stati Uniti provvedeva ad avviare presso il Tribunale per il riesame dello status di combattente un processo per determinare se gli individui detenuti presso Guantanamo fossero nemici combattenti e per dare a ciascuno di loro l'opportunità di contestare siffatta qualificazione. Un "nemico combattente" è definito come "un individuo che è membro, o che supporta, organizzazioni di Talebani o forze di Al-Qaida, o altre forze a queste associate che siano coinvolte nelle ostilità contro gli Stati Uniti o i loro alleati. Ciò include ogni persona che ha compiuto un atto bellico o ha sostenuto in modo diretto le ostilità in aiuto di forze armate nemiche" (si veda il Memorandum del 14 luglio 2006 avente ad oggetto *l'Applicazione della procedura del Tribunale per il riesame dello status di combattente ai nemici combattenti detenuti presso la base navale statunitense di Guantanamo*).

42. In seguito al loro incontro a Washington, il 2 febbraio 2005 il Primo Ministro della Bosnia-Erzegovina inviava una lettera al Segretario di Stato degli Stati Uniti con la quale veniva richiesto il rientro in Bosnia-Erzegovina dei Sig.ri Boumediene, Boudelaa, Ait Idir e Nechla. La risposta, datata 3 marzo 2005 prevedeva quanto segue:

"Siamo grati per la vostra lettera relativamente alla detenzione di cittadini bosniaco-algerini da parte delle autorità degli Stati Uniti presso la base navale di Guantanamo, Cuba.

Gli Stati Uniti continuano a valutare la possibilità di trasferire gli individui attualmente detenuti a Guantanamo nei loro paesi d'origine. Le opzioni a disposizione degli Stati Uniti a tal fine, includono: (1) il rilascio per quei detenuti che non costituiscono più una minaccia; (2) trasferimento nel paese di nazionalità del detenuto per fini di custodia, di indagine, di detenzione e/o, se del caso, per sottoporlo a processo; (3) proseguimento della detenzione, o effettuazione del processo, negli Stati Uniti. L'obiettivo della politica di trasferimento degli Stati Uniti è volto a ridurre il numero di individui sotto custodia statunitense in seguito alla guerra al terrorismo, in modo compatibile con le esigenze statunitensi di sicurezza nazionale, di intelligence, e quelle di polizia.

Ai detenuti è garantito un equo processo; essi hanno la possibilità di rivolgersi alle corte federali per contestare la detenzione da parte delle autorità statunitensi in

BOUMEDIENE E ALTRI C. BOSNIA-ERZEGOVINA
DECISIONE

Guantanamo. Dal mese di febbraio del 2005, lo status di ogni detenuto in Guantanamo è oggetto di riesame da parte del Tribunale per il riesame dello status di combattente (CSRT) per determinare, attraverso una procedura a carattere giurisdizionale, se il detenuto possa essere ancora legittimamente qualificato come un nemico combattente. Il vostro Governo è stato informato circa tali procedure e sarà ugualmente informato dei risultati delle stesse.

La detenzione di ciascun detenuto, inoltre, sarà oggetto di riesame annuale da parte di un Comitato Amministrativo del Riesame (ARB). L'ARB ha il compito di valutare se un nemico combattente continui a costituire una minaccia per gli Stati Uniti o per i loro alleati, o se vi siano altri fattori che giustifichino la necessità di continuare la detenzione. Questa procedura consente al detenuto di apparire personalmente davanti al panel di tre ufficiali militari dell'ARB, per spiegare le ragioni in base alle quali egli non dovrebbe essere più considerato una minaccia per gli Stati Uniti e i loro alleati e a fornire le informazioni di fatto a sostegno del suo rilascio. Ogni informazione che il vostro governo vorrà sottoporre perché sia presa in considerazione in questa procedura, sarà benvenuta.

I detenuti hanno anche la possibilità di depositare una petizione, finalizzata ad ottenere un ordine di *habeas corpus*, presso le Corti federali degli Stati Uniti. Siffatta petizione consente ai detenuti di contestare, con l'assistenza di un rappresentante legale, la loro detenzione continuativa reclamando un controllo giurisdizionale indipendente circa le circostanze sottostanti la loro detenzione a Guantanamo.

L'attuale giudizio sui cittadini bosniaco-algerini indica che ciascuno di essi continua ad avere un significativo valore di intelligence e a rappresentare una minaccia per la sicurezza degli Stati Uniti.

Il vostro Governo verrà informato qualora siffatto giudizio dovesse essere modificato per essere considerata l'eventualità di trasferire, a certe condizioni, i detenuti in Bosnia-Erzegovina”.

43. Il 15 giugno 2005 in una risposta non ufficiale rilasciata in seguito ad una formale richiesta del senatore Jeffords, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti affermava che il governo della Bosnia-Erzegovina non aveva in alcun modo dichiarato di essere pronto o disposto a ricevere l'affidamento dei ricorrenti in seguito al trasferimento.

44. Il 28 novembre 2005 il Ministero degli Affari Esteri della Bosnia-Erzegovina confermava allo studio legale WilmerHale (i rappresentanti dei ricorrenti) che le autorità della Bosnia-Erzegovina erano disposte ad accogliere tutti i loro cittadini detenuti a Guantanamo e che avevano richiesto più volte alle autorità degli Stati Uniti il rientro in patria di costoro, ma senza successo.

45. A novembre e dicembre del 2005 il competente Comitato amministrativo del Riesame raccomandava la prosecuzione della custodia dei ricorrenti. Nel frattempo, il Segretario della Difesa degli Stati Uniti procedeva alla adozione delle Procedure amministrative di Riesame destinate a verificare annualmente se i nemici combattenti detenuti nella base navale di Guantanamo dovessero essere rilasciati, trasferiti o dovessero continuare la detenzione presso la base (si veda il Memorandum del 14 luglio 2006 in tema di *Revisione dell'Applicazione delle Procedure*

amministrative di Riesame per i nemici combattenti detenuti alla base navale degli Stati Uniti di Guantanamo). Dinanzi a questi Comitati gli esperti dello studio legale WilmerHale effettuavano a nome dei ricorrenti una serie di dichiarazioni. Tra le altre cose, WilmerHale contestava la credibilità delle dichiarazioni rilasciate dal Sig. Ali Ahmed Ali Hamad (ex cognato di Lahmar e presunto informatore delle autorità statunitensi)¹. Gli avvocati sostenevano altresì che una perizia tecnica delle registrazioni telefoniche del Sig. Bensayah – disposta per ordine della Corte Suprema della Federazione della Bosnia-Erzegovina – non era riuscita a fornire alcuna prova alla tesi secondo cui il Sig. Bensayah sarebbe stato in contatto con il Sig. Zayn Hussein (si veda il paragrafo 10 *supra*). Infine, gli avvocati della WilmerHale sottolineavano che le autorità della Bosnia-Erzegovina avevano manifestamente dichiarato il loro “inequivocabile impegno a che i sei uomini fossero rimpatriati in Bosnia-Erzegovina”.

46. Il 5 aprile 2006 la Commissione per i diritti umani della Corte Costituzionale di Bosnia-Erzegovina (“la Commissione per i diritti umani”), commissione che era succeduta alla Camera per i diritti umani, esaminava un ricorso della moglie, secondo il diritto islamico, del Sig. Boudelaa. La Commissione sosteneva che le autorità domestiche avevano mancato di adottare tutte le possibili misure per proteggere i diritti fondamentali dei ricorrenti e per impedire l’applicazione della pena di morte nei loro confronti. La decisione criticava le autorità per aver mantenuto un “atteggiamento particolarmente passivo” nei riguardi dell’intera vicenda, inclusa l’assenza di qualsivoglia comunicazione scritta alla Commissione per i diritti umani. La Commissione considerava essere prematuro il ricorso relativo alla mancata esecuzione dell’ordine di assistenza legale in favore dei ricorrenti, dal momento che nessun procedimento militare, penale o di altro tipo era stato ancora istituito nei loro confronti.

47. Il 9 ottobre 2006 la competente amministrazione procedeva a ritirare la cittadinanza della Bosnia-Erzegovina al Sig. Boumediene sulla base della circostanza che il ricorrente l’aveva ottenuta avvalendosi di un documento falso.

48. Nell’ottobre e novembre del 2006 il competente Comitato Amministrativo del Riesame raccomandava nuovamente il prolungamento della detenzione dei ricorrenti. L’elenco, non secretato, degli elementi di prova conteneva numerosi capi a carico dei ricorrenti, incluso:

¹ Il Sig. Ali Ahmed Ali Hamad, cittadino del Bahrain nonché ex cittadino della Bosnia-Erzegovina, era un testimone della accusa in un processo dinanzi al Tribunale penale della ex Jugoslavia (*The Prosecutor c. Rasim Delić*). Dichiarava, tra le altre cose, di essere un membro di al-Qaida nonché di essere stato comandante di un’unità di combattenti stranieri musulmani durante la Guerra in Bosnia-Erzegovina. Attualmente egli sta scontando una condanna a dodici anni di reclusione nella prigione di Zenica per il coinvolgimento in un attacco terroristico nel 1997.

(a) che il Sig. Boudelaa aveva combattuto con i Talebani ed era entrato in contatto con numerosi combattenti ed attivisti di al-Qaida.

(b) che il Sig. Ait Idir aveva minacciato membri del personale SFOR nel 1999 ed aveva esortato altre persone a rapire e ad uccidere soldati SFOR e civili occidentali;

(c) che il Sig. Bensayah era stato il principale fiancheggiatore di al-Qaida in Bosnia-Erzegovina, che egli possedeva all'incirca due milioni di euro depositati in un banca di Sarajevo e che aveva richiesto nel settembre del 2001 un visto iraniano per un viaggio in Afganistan;

(d) che il Sig. Lahmar aveva tentato di assumere la leadership del Gruppo Islamico Armato (GIA) in Bosnia-Erzegovina, aveva proposto ad un consiglio religioso locale (la c.d. *shura*) attacchi contro le truppe degli Stati Uniti, aveva espresso il desiderio di voler veder saltare in aria i soldati degli Stati Uniti, aveva minacciato il personale internazionale in Bosnia-Erzegovina e aveva richiesto un visto iraniano nel settembre del 2001.

I ricorrenti negano tutte le accuse.

49. Il 7 marzo ed il 17 aprile del 2007 il Sig. M.D. Fooks del Dipartimento di Stato americano ed il Sig. D. Zelenika dell'Ambasciata della Bosnia-Erzegovina discutevano, nel corso di una riunione in Washington, circa lo status dei ricorrenti.

50. Il 6 agosto 2007 le autorità della Bosnia-Erzegovina inviavano una nota diplomatica alle autorità statunitensi, le cui parti rilevanti sono le seguenti:

“Apprezzando la cooperazione finora intercorsa con il Governo degli Stati Uniti riguardo a questi casi, ed essendo intenzione della Bosnia-Erzegovina adempiere agli obblighi internazionali, nonché agli obblighi scaturenti dalle decisioni dei tribunali interni, il Consiglio dei Ministri della Bosnia-Erzegovina chiede al Governo degli Stati Uniti la garanzia che le persone summenzionate non saranno condannate alla pena di morte oppure che la loro condanna non sarà eseguita; e tantomeno che esse non saranno soggette a tortura e a trattamenti inumani o degradanti.

Il Ministro degli Affari Esteri della Bosnia-Erzegovina ricorda ancora una volta la già menzionata Risoluzione del Consiglio d'Europa che invita gli Stati membri “ad accrescere i loro rapporti diplomatici e consolari sforzandosi di proteggere i diritti e garantire l'eventuale liberazione dei loro cittadini o di quanti sono stati residenti nel loro territorio attualmente detenuti a Guantanamo, indipendentemente dal fatto di essere o meno obbligati a tal fine”.

La parte rilevante della replica dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Sarajevo, del 4 settembre 2007 recita:

“L'Ambasciata ha l'onore di informare questo Ministero che gli Stati Uniti sono parte delle Convenzioni di Ginevra del 1949, e nota che l'articolo 3 comune a tutte le suddette Convenzioni proibisce in modo specifico ‘le violenze contro la vita e l'integrità fisica delle persone, e specialmente l'assassinio in tutte le sue forme, le mutilazioni, i trattamenti crudeli, e le torture’ così come quei ‘trattamenti che umilino o degradano’ i detenuti in un conflitto armato avente carattere non internazionale. L'Ambasciata tiene inoltre a precisare che la legge interna degli Stati Uniti proibisce la tortura di qualsiasi detenuto sotto custodia statunitense, e vieta, inoltre, i trattamenti

BOUMEDIENE E ALTRI C. BOSNIA-ERZEGOVINA
DECISIONE

crudeli, umilianti e degradanti così come definito con la riserva degli Stati Uniti alla Convenzione contro la Tortura. L'Ambasciata assicura al Governo della Bosnia-Erzegovina che gli Stati Uniti rispettano in modo rigoroso gli standard sanciti dal summenzionato articolo 3 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra e dalle norme di diritto interno nel trattamento di tutti i detenuti presso Guantanamo.

L'Ambasciata rende noto, inoltre, a questo Ministero che il *Military Commissions Act* del 2006, il quale autorizza il Presidente ad istituire delle commissioni militari per processare gli illegittimi nemici combattenti per crimini rientranti nel diritto nei conflitti armati, contempla la pena di morte come possibile condanna per coloro che risultino colpevoli dei crimini più gravi. In relazione ai detenuti indicati nella nota del Ministero, risulta all'Ambasciata che il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti non abbia intenzione di richiedere l'applicazione della pena di morte."

51. Il 12 giugno 2008 la Corte Suprema degli Stati Uniti, a maggioranza, concludeva nel senso che ai ricorrenti era stato illegalmente negato accesso all'*habeas corpus* (*Boumediene c. Bush*, 553 U.S. ___ (2008)). I paragrafi conclusivi della opinione della maggioranza recitano come segue:

"Nel considerare sia gli standard procedurali che quelli sostanziali applicati per imporre la detenzione a fini di prevenzione di atti di terrorismo, un certo riguardo deve essere attribuito anche a considerazioni di carattere politico. Si veda *Stati Uniti c. Curtiss-Wright Export Corp.*, 299 US 304, 320 (1936). A differenza del Presidente e di alcuni designati membri del Congresso, né i componenti di questa Corte, né la maggioranza dei giudici federali ricevono ad ogni inizio di giornata relazioniz che possono descrivere nuove e serie minacce per la nostra Nazione ed il suo popolo. La legge deve accordare all'Esecutivo l'autorità sostanziale per arrestare e detenere coloro che rappresentano un pericolo reale per la nostra sicurezza.

I funzionari che sono incaricati di garantire quotidianamente la nostra sicurezza possono considerare una dissertazione giudiziaria sulla storia dell'*Habeas Corpus Act* del 1679 e su altre simili materie come questioni che devono essere tenute lontane, se non rimosse, dalle urgenti preoccupazioni presenti della nostra Nazione. Tuttavia, consolidata dottrina giuridica ci insegna che essa è di necessaria consultazione. Per quanto remota nel tempo essa possa essere; non è mai irrilevante nel presente. La sicurezza, in effetti, dipende da un sofisticato apparato di intelligence e dalla capacità delle nostre Forze Armate di agire e di interdire. Altre considerazioni, comunque, devono essere fatte. La sicurezza è anche funzione della fedeltà ai fondamentali principi di libertà. Tra questi i più importanti sono la libertà da arbitrarie e illegittime interferenze, e la libertà individuale che è garantita attraverso il rispetto del principio della separazione dei poteri. È da questi principi che l'autorità giudiziaria trae assistenza nell'esaminare le petizioni di *habeas corpus*.

Il nostro parere non intende compromettere i poteri dell'Esecutivo come Comandante in Capo. Al contrario, l'esercizio di tali poteri risulta giustificato, e non eroso, quando esso viene confermato dall'autorità giudiziaria. All'interno della struttura costituzionale della separazione dei poteri, sono poche quelle manifestazioni di esercizio del potere giudiziario ad essere tanto legittime o tanto necessarie quanto la necessità che siano ascoltate le contestazioni contro una decisione dell'esecutivo di imprigionare una persona. Alcuni di questi ricorrenti si trovano in custodia da circa sei anni senza che sia stata ancora resa alcuna definitiva determinazione giudiziaria in merito alla legittimità della loro detenzione. Il loro accesso all'*habeas corpus* è necessario per determinare la legittimità del loro status, anche se, alla fine, essi non dovessero ottenerne gli effetti sperati."

B. Normativa e prassi rilevanti

1. Nazioni Unite

52. Il 27 febbraio del 2006 i cinque titolari dei mandati di relatori speciali della vecchia Commissione dei diritti umani presentavano un rapporto congiunto sulla situazione dei detenuti a Guantanamo (E/CN.4/2006/120). Le conclusioni che vi si leggono sono le seguenti:

“83. Le norme di diritto internazionale dei diritti umani sono senz’altro applicabili all’analisi della situazione dei detenuti in Guantanamo. Come noto, tali norme devono ricevere applicazione sempre, anche in presenza di situazioni di emergenza e di conflitti armati. La guerra al terrore, in quanto tale, non costituisce un conflitto armato ai fini dell’applicabilità del diritto internazionale umanitario. Gli Stati Uniti d’America non hanno notificato al Segretariato Generale delle Nazioni Unite o ad altri Stati membri nessuna ufficiale deroga al Patto internazionale sui diritti civili e politici o agli altri trattati internazionali sui diritti umani di cui sono parte.

84. Le persone trattenute in custodia a Guantanamo hanno il diritto a contestare la legittimità della loro detenzione dinanzi ad un tribunale secondo quanto previsto dall’articolo 9 dell’ICCPR, e ad ottenere la liberazione nel caso in cui venga accertato che la detenzione sia priva di una valida base legale. Ebbene, siffatto principio è oggetto di costante violazione, e la prolungata detenzione di tutte le persone in custodia a Guantanamo costituisce una detenzione arbitraria in violazione dell’articolo 9 dell’ICCPR.

85. Il ramo esecutivo del Governo degli Stati Uniti opera contemporaneamente in qualità di giudice, pubblico ministero e collegio difensivo dei detenuti in Guantanamo: ciò costituisce una grave violazione delle molteplici garanzie contenute dal diritto ad un equo processo dinanzi a un tribunale indipendente come sancito dall’articolo 14 dell’ICCPR.

86. I tentativi dell’amministrazione degli Stati Uniti tendenti a ridefinire la nozione di “tortura”, nel quadro della lotta contro il terrorismo allo scopo di consentire alcune tecniche di interrogatorio che sono interdette dalla definizione internazionalmente accertata di tortura, sono estremamente preoccupanti. Più in particolare è fonte di allarme la confusione nata in questi ultimi anni tra tecniche di interrogatorio autorizzate e tecniche di interrogatorio non autorizzate.

87. Le tecniche di interrogatorio utilizzate dal Dipartimento della Difesa, in particolare se utilizzate in maniera simultanea, costituiscono un trattamento degradante, in violazione dell’articolo 7 dell’ICCPR e dell’articolo 16 della Convenzione contro la tortura. Se in singoli casi, come illustrato nel corso delle interviste, la vittima ha provato grave dolore o sofferenza, questi atti costituiscono tortura come definito nell’articolo 1 della Convenzione. Inoltre, le condizioni generali di detenzione, ed in particolar modo l’incertezza sulla durata della detenzione, ed il prolungato isolamento individuale, corrispondono a trattamenti disumani e rappresentano una violazione del diritto alla salute nonché del diritto dei detenuti di cui all’articolo 10, paragrafo 1 dell’ICCPR a essere trattati con umanità e con il rispetto dovuto alla dignità della persona umana;

88. L’eccessiva violenza usata molte volte durante il trasporto nel corso delle operazioni condotte dalle *Initial Reaction Forces* nonché l’alimentazione forzata dei detenuti in sciopero della fame costituisce tortura così come sancito dall’articolo 1 della Convenzione contro la Tortura;

BOUMEDIENE E ALTRI C. BOSNIA-ERZEGOVINA
DECISIONE

89. Allo stesso modo la prassi delle c.d. *extraordinary renditions*, la consegna di persone, come nel caso del Sig. Al Qadasi, verso paesi in cui sussista un sostanziale rischio di tortura, equivale ad una violazione del principio di *non-refoulement* ed è in contrasto con l'articolo 3 della Convenzione contro la Tortura;

90. La mancanza di qualsiasi indagine imparziale circa le accuse di tortura e di maltrattamenti e la conseguente impunità degli autori comportano la violazione degli articoli 12 e 13 della Convenzione contro la Tortura

91. Sussistono, inoltre, indicazioni attendibili, che diverse volte persone detenute presso le strutture di custodia di Guantanamo sono state oggetto di violazioni del diritto alla libertà di religione o di credo, in violazione dell'articolo 18 della Convenzione contro la Tortura e della Dichiarazione sull'eliminazione di ogni forma d'intolleranza e di discriminazione fondata sulla religione o sul credo. Costituisce fonte di particolare preoccupazione il fatto che alcune di tali violazioni siano state autorizzate dalle autorità. In aggiunta, alcune tecniche d'interrogazione sono basate su discriminazioni religiose e sono finalizzate ad offendere i sentimenti religiosi dei detenuti.

92. L'insieme delle condizioni di detenzione a Guantanamo, inoltre, costituisce una violazione del diritto alla salute, che deriva dalla violazione degli obblighi positivi che incombono sulle autorità; esse hanno condotto ad un profondo deterioramento della salute mentale di molti detenuti.

93. Serie preoccupazioni sussistono, inoltre, relativamente a presunte violazioni degli standard etici compiute dal personale sanitario presente in Guantanamo e circa l'effetto che tali violazioni possono avere sulla qualità dell'assistenza sanitaria, inclusa l'assistenza psicologica, ricevuta dai detenuti.

94. Il trattamento dei detenuti e le condizioni della loro detenzione hanno condotto a prolungati scioperi della fame. L'alimentazione forzata dei detenuti costituisce una violazione del diritto alla salute e degli obblighi etici degli assistenti sanitari eventualmente coinvolti.

2. Consiglio d'Europa.

53. Il 26 aprile 2005 l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa adottava la risoluzione 1433 (2005), le cui parti principali stabiliscono:

“1. L'Assemblea parlamentare ricorda e ribadisce la sua indignazione e disgusto per gli attacchi terroristici perpetrati contro gli Stati Uniti d'America l'11 settembre 2001, la cui atrocità non è certo diminuita con il trascorrere del tempo. Condivide la determinazione degli Stati Uniti a combattere il terrorismo internazionale e condivide pienamente l'importanza di individuare e prevenire reati terroristici, perseguire e punire i terroristi e proteggere le vite umane.

2. Se dunque l'Assemblea offre il suo pieno sostegno agli Stati Uniti nei suoi sforzi volti a combattere il terrorismo, ciò avviene a condizione che le misure adottate siano pienamente rispettose dei diritti umani e del principio della preminenza del diritto. La conformità con le norme internazionali sui diritti umani e con il diritto internazionale umanitario non costituisce un punto debole nella lotta contro il terrorismo, ma al contrario un'arma che garantisce il più ampio sostegno internazionale per le singole operazioni e che evita situazioni che potrebbero provocare un'inopportuna simpatia per i terroristi o per la loro causa.

3. Gli Stati Uniti sono stati a lungo un faro di democrazia, nonché degli strenui difensori dei diritti umani in tutto il mondo e la loro positiva influenza sullo sviluppo

BOUMEDIENE E ALTRI C. BOSNIA-ERZEGOVINA
DECISIONE

dell'Europa in tale ambito successivamente alla Seconda Guerra Mondiale è estremamente apprezzata. Ciononostante, l'Assemblea non può non considerare che il Governo degli Stati Uniti abbia tradito i propri più alti principi nello zelo con cui ha condotto la "guerra al terrore". Questi errori sono stati forse più evidenti in relazione a Guantanamo.

4. È bene precisare che in nessun momento vi sono state a Guantanamo detenzioni nel quadro di un "buco nero giuridico". A ben vedere, le norme internazionali sui diritti umani sono state sempre pienamente applicabili a tutti i detenuti. Per quanti erano stati catturati durante il conflitto armato internazionale in Afghanistan, la protezione di certi diritti poteva essere integrata dalle disposizioni del diritto internazionale umanitario (DIU), per tutta la durata di tale conflitto. Da quando il conflitto è cessato, tuttavia, le norme internazionali sui diritti umani hanno ricevuto applicazione in modo del tutto normale.

5. L'Assemblea applaude e sostiene il lavoro svolto dal Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) e dai vari meccanismi ONU di salvaguardia dei diritti umani, nonché di quello delle organizzazioni non governative, tra cui *Human Rights First*, il *Center for Constitutional Rights* e Amnesty International, nel cercare di migliorare le condizioni di detenzione a Guantanamo e assicurare il rispetto dei diritti dei detenuti. L'Assemblea ringrazia altresì la *European Commission for Democracy through Law* (la cosiddetta Commissione di Venezia) per il suo parere circa l'eventuale necessità di procedere allo sviluppo delle Convenzioni di Ginevra, redatto in risposta ad una richiesta da parte del Comitato per gli affari giuridici e per i diritti umani dell'Assemblea.

6. L'Assemblea rinvia agli elementi di prova forniti dal Sig. Jamal Al Harith, ex detenuto, e dagli avvocati che rappresentano persone attualmente detenute a Guantanamo o persone ex detenute, nonché dagli altri esperti internazionali, durante l'udienza tenuta a Parigi il 17 dicembre 2004, dal Comitato per gli affari giuridici e per i diritti umani.

7. Sulla base di una analisi approfondita degli elementi di diritto e di fatto forniti da siffatte fonti nonché da altre fonti attendibili, l'Assemblea conclude che le circostanze con cui si è stata realizzata da parte degli Stati Uniti la detenzione di persone a Guantanamo, non sono conformi al principio dello Stato di diritto, per i seguenti motivi:

i. molti se non tutti i detenuti sono stati sottoposti a trattamenti crudeli, disumani o degradanti verificatisi come risultato diretto di una politica ufficiale, autorizzata dai massimi vertici di governo;

ii. molti detenuti sono stati sottoposti a maltrattamenti che costituivano atti di tortura, e che si sono verificati sistematicamente e con la conoscenza e la complicità del Governo degli Stati Uniti;

iii. il diritto delle persone detenute in seguito al conflitto armato internazionale condotto dagli Stati Uniti in Afghanistan di essere presuntivamente riconosciuti come prigionieri di guerra e di vedersi riconoscere tale status indipendentemente da un tribunale competente, non è stato rispettato;

iv. si sono verificate numerose violazioni di vari aspetti delle garanzie connesse al diritto dei detenuti alla libertà e alla sicurezza personale, il che ha reso arbitraria la loro detenzione;

BOUMEDIENE E ALTRI C. BOSNIA-ERZEGOVINA
DECISIONE

v. si sono verificate numerose violazioni di vari aspetti delle garanzie connesse al diritto dei detenuti ad un processo equo, il che ha comportato un flagrante diniego di giustizia;

vi. gli Stati Uniti si sono prestati all'illecita prassi delle detenzioni segrete;

vii. attraverso la prassi delle *extraordinary renditions* (il trasferimento forzato di individui verso altri paesi, senza alcun controllo giudiziario, per finalità di interrogatorio o di detenzione), gli Stati Uniti hanno permesso che i detenuti venissero sottoposti a tortura e trattamenti crudeli, disumani o degradanti, in violazione del divieto di *non refoulement*.

viii. le proposte degli Stati Uniti di restituire o trasferire i detenuti verso altri paesi, anche quando munite di 'assicurazioni diplomatiche' relative al successivo trattamento dei detenuti, rischiano di violare il divieto di *non refoulement*.

Per le suddette ragioni, gli Stati membri del Consiglio d'Europa sono invitati a:

i. rafforzare i loro sforzi diplomatici e consolari al fine di proteggere i diritti e garantire la liberazione di ogni loro cittadino, o di ogni ex residente nel loro territorio attualmente detenuto a Guantanamo, indipendentemente dal fatto se essi siano giuridicamente obbligati o meno;

ii per quanto riguarda i loro cittadini, o ogni ex residente nel loro territorio che siano stati restituiti o trasferiti da Guantanamo:

a. trattare di tali persone, secondo le consuete disposizioni di diritto penale, rispettando il principio della presunzione di innocenza che milita a favore della libertà immediata all'arrivo;

b. fornire a tali persone di tutto il sostegno e l'assistenza necessari, ed in particolare il supporto legale, per tutti i procedimenti giudiziari relativi alla detenzione a Guantanamo;

c. proteggere tali persone da pregiudizi o discriminazioni e garantire la loro integrità mentale e fisica durante il processo di reinserimento;

d. garantire, infine, che tali persone non risultino pregiudicate nel godimento dei loro diritti o interessi a causa della detenzione illegale in Guantanamo, e ciò in modo peculiare in relazione allo status di immigrazione;

iii. non permettere che le proprie autorità partecipino o assistano agli interrogatori dei detenuti di Guantanamo;

iv. rispettare l'obbligo derivante dalle norme di diritto internazionale di impedire che qualsiasi dichiarazione che si sia accertato sia stata ottenuta mediante tortura o altro trattamento o pena crudele, disumano o degradante, sia acquisita in un qualsiasi procedimento giudiziario, tranne il caso in cui ciò avvenga a fini di prova in un procedimento intentato nei confronti di una persona accusata di tali atti;

v. rifiutare di accogliere le richieste presentate dagli Stati Uniti di estradizione per i sospettati di terrorismo e suscettibili di detenzione in Guantanamo;

vi. rifiutare di accogliere le richieste degli Stati Uniti in materia di reciproca assistenza giudiziaria in relazione ai detenuti di Guantanamo, a meno che non siano presentati elementi di prova in senso contrario, o a meno che ciò non avvenga in relazione ad un processo che si svolga dinanzi a un tribunale regolarmente costituito;

BOUMEDIENE E ALTRI C. BOSNIA-ERZEGOVINA
DECISIONE

vii. assicurarsi che il proprio territorio e le proprie strutture non siano coinvolte nelle pratiche di detenzioni segrete o di *rendition* in possibile violazione delle norme internazionali sui diritti umani;

viii. rispettare la natura “*erga omnes*” dei diritti umani adottando tutte le possibili misure per convincere le autorità degli Stati Uniti a rispettare pienamente i diritti che le norme internazionali assicurano a tutti i detenuti di Guantanamo.”

3. *Organizzazione degli Stati Americani.*

54. La Commissione inter-americana per i diritti umani è un organo autonomo dell’Organizzazione degli Stati Americani. Il 20 agosto 2008 la Commissione disponeva un’importante misura cautelare in favore del Sig. Djamel Ameziane, cittadino algerino, mantenuto dagli Stati Uniti in custodia presso il centro di detenzione di Guantanamo. La Commissione richiedeva, nello specifico, che gli Stati Uniti dovessero:

“1. Adottare immediatamente tutte le misure necessarie per garantire che il Sig. Djamel Ameziane non sia sottoposto a trattamenti crudeli, disumani o degradanti o ad atti di tortura nel corso degli interrogatori o in qualsiasi altro momento, incluso, ma non limitato solo a, tutte le punizioni corporali e ogni pena che potrebbe arrecare un pregiudizio alla salute fisica o psichica del Sig. Ameziane;

2. Adottare immediatamente tutte le misure necessarie per garantire che il Sig. Djamel Ameziane riceva rapida ed efficace assistenza medica per eventuali disturbi fisici e psicologici, e che tali cure mediche non siano subordinate ad alcuna condizione;

3. Adottare tutte le misure necessarie per garantire che, prima di qualsiasi eventuale trasferimento o rilascio, sia garantito al Sig. Ameziane Djamel un adeguato esame della sua vicenda personale attraverso un processo equo e trasparente dinanzi ad un tribunale indipendente ed imparziale; e

Adottare tutte le misure necessarie per garantire che il Sig. Djamel Ameziane non venga rimosso o trasferito in un paese dove vi siano fondati motivi per ritenere che egli possa trovarsi in pericolo di essere sottoposto a tortura o altri maltrattamenti, e che le assicurazioni diplomatiche non vengano utilizzate per eludere gli obblighi degli Stati Uniti in materia di *non-refoulement*.”

4. *Bosnia-Erzegovina*

55. In conformità con l’articolo 239 del codice penale del 2003 (*Krivični zakon Bosne i Hercegovine*; pubblicato nella gazzetta ufficiale della Bosnia-Erzegovina n. 3/03 del 10 febbraio 2003 e n. 37/03 del 22 novembre 2003; come da emendamenti pubblicati in gazzetta ufficiale della Bosnia-Erzegovina n. 32/03 del 28 ottobre 2003, n. 54/04 dell’8 dicembre 2004, n. 61/04 del 29 dicembre 2004, n. 30/05 del 17 maggio 2005, n. 53/06 del 13 luglio 2006, n. 55/06 del 18 luglio 2006, e n. 32/07 del 30 aprile 2007), la mancata esecuzione di una decisione definitiva avente efficacia esecutiva resa dalla Camera dei Diritti Umani costituisce un reato penale:

BOUMEDIENE E ALTRI C. BOSNIA-ERZEGOVINA
DECISIONE

“Un funzionario di una delle istituzioni della Bosnia-Erzegovina, delle Entità o del Distretto di Brcko della Bosnia-Erzegovina che rifiuti di dare esecuzione ad una decisione definitiva avente efficacia esecutiva resa dalla Corte costituzionale della Bosnia-Erzegovina, dalla Corte di Bosnia-Erzegovina o dalla Camera dei diritti umani della Bosnia-Erzegovina, o che impedisca l'esecuzione di una di una di esse, o che ne ostacoli in qualsiasi altro modo l'esecuzione, sarà punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni.”

5. *Stati Uniti*

56. Il 13 novembre 2001 il Presidente degli Stati Uniti ha emesso un'ordinanza militare rubricata come “Detenzione, trattamento e procedure processuali di non-cittadini nella guerra contro il terrorismo” (66 FR 57833). La sezione rilevante dell'ordinanza prevede:

“Con l'autorità conferitami, in qualità di Presidente e Comandante in Capo delle Forze Armate degli Stati Uniti dalla Costituzione e dalle leggi degli Stati Uniti d'America, ivi inclusa la Risoluzione Congiunta circa l'*Autorizzazione all'Uso della Forza Militare* (Public Law 107-40, 115 Stat. 224) nonché le sezioni 821 e 836 del titolo 10, Codice degli Stati Uniti, si ordina quanto segue:

Sezione 1

(a) Terroristi internazionali, compresi membri di al-Qaida, hanno effettuato attacchi contro il personale diplomatico e militare degli Stati Uniti, contro le strutture logistiche degli Stati Uniti site all'estero, nonché contro cittadini e contro le proprietà all'interno dello stesso territorio degli Stati Uniti, su una scala che ha creato una situazione di conflitto armato, e che richiede l'uso delle Forze Armate degli Stati Uniti.

(b) Alla luce dei gravi atti di terrorismo e di minacce di ulteriori attacchi terroristici, ivi inclusi gli attacchi dell'11 settembre 2001, contro il quartier generale del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti nella regione della capitale nazionale, contro il World Trade Center a New York, e su aerei civili, come in Pennsylvania, avevo deciso di proclamare il 14 settembre 2001, lo status di emergenza nazionale (Proc. 7463, *Dichiarazione di emergenza nazionale a causa di alcuni attacchi terroristici*).

(c) Vi sono individui, operanti da soli o in concerto con altre persone e coinvolti nel terrorismo internazionale, che sono possesso sia delle capacità che della volontà di intraprendere ulteriori attacchi terroristici contro gli Stati Uniti che, se non saranno scoperti ed impediti, potranno provocare stragi, lesioni e danni alle persone, distruzione della proprietà, e potranno mettere a rischio la continuità delle operazioni del Governo degli Stati Uniti.

(d) La capacità degli Stati Uniti di proteggere il Paese ed i suoi cittadini, e di aiutare i loro alleati e gli altri Stati che con essi cooperano a proteggere le loro nazioni ed i loro cittadini, da tali ulteriori attacchi terroristici, dipende in gran parte dall'impiego da parte degli Stati Uniti delle loro Forze Armate e ciò al fine di identificare i terroristi e chi li sostiene, di interrompere le loro attività, e ad eliminare la loro capacità di condurre o di sostenere siffatti attacchi.

(e) Al fine di assicurare la protezione degli Stati Uniti e dei suoi cittadini, e ai fini della conduzione effettiva ed efficace sia delle operazioni militari sia di quelle di

BOUMEDIENE E ALTRI C. BOSNIA-ERZEGOVINA
DECISIONE

prevenzione degli attentati terroristici, è necessario che delle persone sottoposte a tale ordinanza e individuate ai termini della seguente sezione 2 siano sottoposte a detenzione, e, qualora sottoposte a processo, siano giudicate per le violazioni del diritto di guerra e di altre norme applicabili da parte dei tribunali militari.

(f) Dato il pericolo per la sicurezza degli Stati Uniti e la natura del terrorismo internazionale, e nella misura in cui ciò sia necessario ai sensi di questa ordinanza, ritengo compatibile con la sezione 836 del titolo 10 del Codice degli Stati Uniti, che non sia possibile applicare alle commissioni militari disciplinate in questa ordinanza, i principi e le norme di prova di diritto comune che generalmente sono applicabili nel processo penale dinanzi ai Tribunali distrettuali degli Stati Uniti.

(g) Dopo avere ponderato l'entità delle stragi, delle lesioni, dei danni alle persone, e le distruzioni di proprietà, che potrebbero potenzialmente scaturire in seguito ad atti di terrorismo contro gli Stati Uniti, e dopo avere ponderato le probabilità che tali atti si verifichino, mi sono convinto che esistono ragioni straordinarie di emergenza a fini di difesa nazionale, e che tale emergenza costituisce un urgente e imprescindibile interesse di governo, e che l'emissione di questa ordinanza è necessaria per soddisfare l'emergenza.

Sezione 2

(a) Con il termine 'persone sottoposte a tale ordinanza' si intende qualsiasi individuo che non sia un cittadino degli Stati Uniti rispetto al quale sarà mio compito determinare di volta in volta per iscritto che:

(1) sussistono fondati motivi di ritenere che tale persona, in un determinato momento, (i) sia o sia stata un membro dell'organizzazione conosciuta come al Qaida; (ii) abbia compiuto, o abbia prestato aiuto o assistenza, o abbia cospirato nella commissione di atti di terrorismo internazionale, o nella loro preparazione, che abbiano causato, o minacciano di causare, o hanno come obiettivo quello di causare lesioni o effetti dannosi nei confronti degli Stati Uniti, dei loro cittadini, della loro sicurezza nazionale, della loro politica estera, della loro economia, oppure (iii) ha scientemente ospitato uno o più degli individui descritti nei sottoparagrafi (i) o (ii) del comma 2 (a) (1) della presente ordinanza; e

(2) costituisce un interesse degli Stati Uniti che siffatto individuo sia sottoposto alla presente ordinanza.

(b) Rientra nell'interesse politico degli Stati Uniti che il Segretario della Difesa adotti tutte le misure necessarie per garantire che ogni singolo individuo sottoposto a questa ordinanza sia detenuto in conformità alla sezione 3, e nel caso in cui tale individuo debba essere giudicato che ciò avvenga solo ai termini della sezione 4.

(c) Rientra, inoltre, nell'interesse politico degli Stati Uniti anche che qualsiasi singolo individuo sottoposto a questa ordinanza che non sia già sotto il controllo del Segretario della Difesa, ma che sia sotto il controllo di qualsiasi altro funzionario o agente degli Stati Uniti o di qualsiasi altro Stato sia, previa consegna a tale funzionario o agente di una copia delle relative determinazioni scritte, posto sotto il controllo del Segretario della Difesa

Sezione 3

Ogni singola persona sottoposta a questa ordinanza

(a) sarà detenuta presso una apposita località indicata dal Segretario della Difesa fuori o dentro il territorio degli Stati Uniti;

BOUMEDIENE E ALTRI C. BOSNIA-ERZEGOVINA
DECISIONE

(b) sarà trattata con umanità, senza alcuna sfavorevole distinzione basata sulla razza, il colore, la religione, il sesso, la nascita, la ricchezza, o su qualsiasi altro analogo criterio;

(c) potrà beneficiare di adeguato accesso al cibo, all'acqua potabile, a luoghi in cui ottenere riparo, all'abbigliamento, e alle cure mediche;

(d) sarà libera di esercitare il proprio credo religioso nei limiti delle esigenze di tale detenzione; e

(e) sarà detenuta in conformità con le eventuali altre condizioni che siano eventualmente prescritte dal Segretario della Difesa.

Sezione 4(a)

Ogni singola persona sottoposta a siffatta ordinanza, nel caso in cui sia sottoposta a processo, sarà giudicata da commissioni militari per ciascuno e/o per tutti i reati giudicabili da commissioni militari che essa sia sospettata di aver commesso, e potrà essere sottoposta alle sanzioni previste dalla legge applicabile, ivi inclusi la pena di morte o il carcere a vita.

Sezione 7(b)

Per quanto riguarda le persone sottoposte alla presente ordinanza

(1) i tribunali militari hanno giurisdizione esclusiva in relazione ai reati compiuti da siffatte persone, e

(2) siffatte persone non potranno godere del privilegio di adire altre istanze o procedimenti, direttamente o indirettamente, né vedere tale istanza o procedimento aditi in loro nome e conto, in (i) qualsiasi tribunale degli Stati Uniti, o singolo Stato degli stessi, (ii) qualsiasi tribunale di qualsivoglia nazione straniera, o (iii) qualsiasi tribunale internazionale.

DIRITTO

57. I ricorrenti lamentano ai sensi degli articoli 1, 2, 3, 5, 6 e 9 della Convenzione e dell'articolo 1 dei Protocolli numeri 6 e 13 della Convenzione la mancata esecuzione delle decisioni adottate in loro favore dai tribunali nazionali l'11 ottobre ed il 4 aprile 2003.

L'Articolo 1 prescrive:

“Le Alte Parti Contraenti riconoscono ad ogni persona soggetta alla loro giurisdizione i diritti e le libertà definiti al titolo primo della presente Convenzione.”

La parte rilevante dell'Articolo 2 prevede che:

“1. Il diritto alla vita di ogni persona è protetto dalla legge. Nessuno può essere intenzionalmente privato della vita, salvo che in esecuzione di una sentenza capitale pronunciata da un tribunale, nei casi in cui il delitto sia punito dalla legge con tale pena.”

L'Articolo 3 prevede che:

BOUMEDIENE E ALTRI C. BOSNIA-ERZEGOVINA
DECISIONE

“Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamento inumani o degradanti.”

L'Articolo 5 prevede che:

1. Ogni persona ha diritto alla libertà e alla sicurezza. Nessuno può essere privato della libertà salvo che nei casi seguenti e nei modi previsti dalla legge:

(a) se è detenuto regolarmente in seguito a condanna da parte di un tribunale competente;

(b) se è in regolare stato di arresto o di detenzione per violazione di un provvedimento legittimamente adottato da un tribunale ovvero per garantire l'esecuzione di un obbligo imposto dalla legge;

(c) se è stato arrestato o detenuto per essere tradotto dinanzi all'autorità giudiziaria competente quando vi sono ragioni plausibili per sospettare che egli abbia commesso un reato o ci sono motivi fondati per ritenere necessario di impedirgli di commettere un reato o di fuggire dopo averlo commesso;

(d) se si tratta della detenzione regolare di un minore, decisa per sorvegliare la sua educazione, o di sua legale detenzione al fine di tradurlo dinanzi all'autorità competente;

(e) se si tratta della detenzione regolare di una persona per prevenire la propagazione di una malattia contagiosa, di un alienato, di un alcoolizzato, di un tossicomane o di un vagabondo;

(f) se si tratta dell'arresto o della detenzione regolare di una persona per impedirle di penetrare irregolarmente nel territorio, o contro la quale è in corso un procedimento d'espulsione o d'extradizione.

2. Ogni persona che venga arrestata deve essere informata al più presto e in una lingua a lei comprensibile dei motivi dell'arresto e di ogni accusa elevata a suo carico.

3. Ogni persona arrestata o detenuta nelle condizioni previste dal paragrafo 1 c) del presente articolo, deve essere tradotta al più presto dinanzi a un giudice o a un altro magistrato autorizzato dalla legge ad esercitare funzioni giudiziarie e ha diritto di essere giudicata entro un termine ragionevole o di essere posta in libertà durante l'istruttoria. La scarcerazione può essere subordinata ad una garanzia che assicuri la comparizione della persona all'udienza.

4. Ogni persona privata della libertà mediante arresto o detenzione ha diritto di indirizzare un ricorso ad un tribunale affinché esso decida, entro brevi termini, sulla legalità della sua detenzione e ne ordini la scarcerazione se la detenzione è illegale.

5. Ogni persona vittima di arresto o di detenzione in violazione a una delle disposizioni di questo articolo ha diritto ad una riparazione.”

L'Articolo 6 nelle sue parti rilevanti prevede che:

“Ogni persona ha diritto ad un'equa e pubblica udienza entro un termine ragionevole, davanti a un tribunale indipendente e imparziale costituito per legge, al fine della determinazione sia dei suoi diritti e dei suoi doveri di carattere civile.”

L'Articolo 9 dichiara quanto segue:

1. “Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo e la libertà di manifestare

BOUMEDIENE E ALTRI C. BOSNIA-ERZEGOVINA
DECISIONE

la propria religione o credo individualmente o collettivamente, sia in pubblico che in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti".

2. "La libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo può essere oggetto di quelle sole restrizioni che, stabilite per legge, costituiscono misure necessarie in una società democratica, per la protezione dell'ordine pubblico, della salute o della morale pubblica, o per la protezione dei diritti e della libertà altrui."

L'Articolo 1 comune ai Protocolli numero 6 e 13 prevede che:

"La pena di morte è abolita. Nessuno può essere condannato a tale pena né giustiziato."

58. Il Governo sostiene che la Corte non abbia giurisdizione per esaminare il presente caso in virtù del fatto che i ricorrenti sono stati trasferiti sotto la custodia degli Stati Uniti prima dell'entrata in vigore della Convenzione in Bosnia-Erzegovina.

In alternativa le autorità della Bosnia-Erzegovina ritengono che il caso sia manifestamente infondato. Secondo il punto di vista del Governo, le autorità interne hanno adottato tutte le misure possibili per persuadere le autorità statunitensi a rispettare in modo completo i diritti fondamentali dei ricorrenti. Il Governo ammette che ci sono stati dei ritardi, ma ritiene che la maggior parte di questi siano imputabili alle autorità degli Stati Uniti. Il Governo concorda, inoltre, che potrebbe apparire all'opinione pubblica che il Sig. Bensayah e il Sig. Lahmar siano stati, per certi versi, trascurati ma sottolinea come le differenze di trattamento siano state dovute alle rigide regole in vigore al centro di detenzione di Guantanamo, che hanno reso l'accesso ai non cittadini praticamente impossibile. Infine, il Governo dichiara di essere sempre stato disposto, e di continuare ad esserlo per il futuro, ad accettare la competenza per tutti e sei i detenuti una volta che essi saranno rientrati.

59. I ricorrenti contestano siffatto punto di vista. Essi sostengono che le autorità della Bosnia-Erzegovina hanno violato l'obbligo, loro derivante dalle decisioni interne, di prendere tutte le misure possibili per proteggere i diritti di fondamentali dei ricorrenti. In particolare, i ricorrenti evidenziano che le autorità della Bosnia-Erzegovina non hanno proceduto alla visita del centro di detenzione di Guantanamo prima di un anno e nove mesi dalla prima decisione interna resa in tale materia. Inoltre, solo alcuni tra i ricorrenti sono stati oggetto di visita ed il colloquio ha avuto ad oggetto esclusivamente la condotta dei ricorrenti prima del loro trasferimento forzato dalla Bosnia-Erzegovina. I ricorrenti, inoltre, criticano il Governo della Bosnia-Erzegovina anche per aver perso l'occasione di fornire elementi di fatto ai Comitati amministrativi del Riesame utili a sostenere la tesi della loro liberazione e questo nonostante il fatto che esso sia stato invitato a fare ciò dalle stesse autorità statunitensi (si veda il paragrafo 42, *supra*). Infine, i ricorrenti fanno rinvio ad una decisione interna la quale aveva criticato le autorità nazionali per aver mantenuto un "atteggiamento

eccessivamente passivo” nei riguardi di questo caso (si veda il paragrafo 46, *supra*).

60. *Interights* e la *International Commission of Jurists*, nelle osservazioni rese il 9 novembre 2007 in qualità di terzo interveniente, sostengono che le autorità della Bosnia-Erzegovina avevano l’obbligo di fare pressione sulle autorità statunitensi per conto dei ricorrenti a causa dell’illegittimo trasferimento di questi ultimi e della natura inderogabile (*jus cogens*) del divieto di detenzione arbitraria. Esse fanno riferimento, in modo particolare, al paragrafo 11 del *General Comment* del Comitato per i diritti umani n.29 (si veda UN Doc. CCPR/C/21/Rev.1/Add.11 (2001)).

61. Il *Center for Constitutional Rights*, nelle osservazioni rese il 14 novembre 2007 in qualità di terzo interveniente, ha proceduto ad una analisi delle caratteristiche dei mezzi diplomatici che hanno ottenuto successo ai fini del rilascio e del rimpatrio di detenuti in Guantanamo; tale analisi suggerisce che la combinazione di una rapida attivazione, con l’esercizio di costanti pressioni, e la realizzazione di dichiarazioni pubbliche nonché con l’intervento delle autorità di governo ad ogni livello, sono sempre stati determinanti a siffatto scopo. L’analisi fa presente, inoltre, che gli sforzi diplomatici hanno portato al rapido rilascio di tutti i cittadini degli Stati membri del Consiglio d’Europa sin dall’agosto del 2006.

62. Per raggiungere le sue conclusioni, la Corte ritiene che possa essere lasciata aperta la questione, sollevata dal Governo, relativamente al se la Corte abbia o meno giurisdizione sul presente caso malgrado il fatto che i ricorrenti siano stati trasferiti sotto la custodia degli Stati Uniti prima dell’entrata in vigore della Convenzione nell’ordinamento della Bosnia-Erzegovina (per quanto concerne gli obblighi dal carattere ‘continuativo’ relativi a presunte violazioni continuative basate su fatti preesistenti alla ratifica e che continuano, rientrando nella giurisdizione di uno Stato convenuto, dopo la ratifica si rinvia a *Ilaşcu e altri c. Moldavia e Russia* [GC], n. 48787/99, §§ 401-403, ECHR 2004-VII). La Corte, inoltre, non considera necessario l’esame relativamente al se le autorità della Bosnia-Erzegovina fossero obbligate ai termini della Convenzione ad esercitare un intervento presso le autorità statunitensi per conto dei ricorrenti anche in assenza di una decisione interna che ordinasse tale intervento, come suggerito da *Interights* e dalla *International Commission of Jurists* (si veda, in senso analogo, *Fondazione di Pace Bertrand Russell c. il Regno Unito* n. 7597/76, decisione della Commissione del 2 maggio 1978, e *Dobberstein c. Germany*, n. 25045/94, decisione della Commissione del 12 aprile 1996, secondo cui la Convenzione non include il diritto a che una Parte Contraente si faccia carico di un ricorso di un ricorrente ai sensi del diritto internazionale, oppure intervenga presso un altro Stato per conto di costui o costei: si veda, in senso contrario, *Ilaşcu e altri*, citato *supra*, §§ 310-352, in cui i ricorrenti sono stati considerati ricadere all’interno della giurisdizione

della Moldavia con la conseguenza che sono stati considerati esistenti sulla Moldavia degli obblighi positivi in relazione alla condizione dei ricorrenti).

63. Quanto all'argomento alternativo del Governo, la Corte nota che le autorità della Bosnia-Erzegovina hanno effettuato numerosi interventi presso le autorità statunitensi (si veda, in particolare, i paragrafi 26, 42, 49 e 50, *supra*), il primo dei quali è avvenuto quando era trascorsa una sola settimana dalla decisione della Camera dei diritti umani relativamente a siffatti casi. Le autorità della Bosnia-Erzegovina, pertanto, hanno dimostrato il loro inequivocabile impegno ad ottenere il rimpatrio dei ricorrenti, punto questo che è stato confermato dai rappresentanti dei ricorrenti (si veda il paragrafo 45, *supra*).

64. Le autorità della Bosnia-Erzegovina hanno inviato, inoltre, un funzionario perché visitasse i ricorrenti presso il centro di detenzione di Guantanamo (si veda il paragrafo 45, *supra*). Relativamente alla doglianza avanzata dai ricorrenti secondo cui la visita era tardiva, è stato correttamente osservato che le autorità hanno dovuto aspettare fino al 20 maggio 2003 per ricevere le istruzioni preliminari concernenti l'accesso presso i detenuti di Guantanamo e ulteriori sei mesi (dal 26 dicembre 2003 al 15 giugno 2004) prima di ottenere un invito ufficiale da parte delle autorità degli Stati Uniti. Conseguentemente, la responsabilità per qualsiasi ritardo non può essere attribuita alla Bosnia-Erzegovina. Né si può sostenere che la Bosnia-Erzegovina debba essere considerata responsabile per non essere riuscita ad ottenere accesso ai Sig.ri Bensayah e Lahmar o di non essere stata in grado di concentrarsi sulla situazione dei ricorrenti nel centro di detenzione, così come aveva fatto invece circa la situazione degli stessi prima del trasferimento (si vedano i paragrafi 30 e 39, *supra*, riguardo alle condizioni in materia di accesso ai ricorrenti).

65. Le autorità della Bosnia-Erzegovina hanno anche rimosso tutti gli ostacoli interni che si frapponavano al rientro dei ricorrenti in Bosnia-Erzegovina il 7 novembre 2002 ed il 18 aprile 2003 (si vedano i paragrafi 27 e 29, *supra*).

66. Ancora, i ricorrenti contestano specificamente il fatto che le autorità della Bosnia-Erzegovina non avrebbero sottoposto ai Comitati amministrativi del Riesame nessuna informazione che potesse militare in favore del loro rilascio. Posto che non c'è nessuna indicazione che la Bosnia-Erzegovina fosse in possesso di prove in grado di scagionare i ricorrenti, la Corte trova queste critiche del tutto prive di fondamento.

67. In ultimo, la Corte è ben consapevole di quanto accertato dalla Commissione nazionale sui diritti umani relativamente al caso dei ricorrenti (si veda il paragrafo 46, *supra*). Ad ogni buon conto, considerando i successivi sviluppi della vicenda nonché, in modo particolare, le garanzie ottenute dalle autorità della Bosnia-Erzegovina relativamente al fatto che i ricorrenti non saranno sottoposti a pena di morte, tortura, violenza o altre forme di trattamenti disumani e degradanti o altre misure punitive (si

BOUMEDIENE E ALTRI C. BOSNIA-ERZEGOVINA
DECISIONE

vedano i paragrafi 49 e 50, *supra*), la Corte conclude che si può ritenere che la Bosnia-Erzegovina abbia senz'altro adottato tutte le misure ad oggi possibili per proteggere i diritti fondamentali dei ricorrenti, così come richiesto dalle decisioni interne rese in materia.

68. Conseguentemente, i ricorsi devono essere considerati manifestamente infondati. Essi devono, pertanto, essere rigettati conformemente a quanto sancito dall'Articolo 35 §§ 3 e 4 della Convenzione.

Per questi motivi, la Corte all'unanimità

Decide di riunire i ricorsi;

Dichiara i ricorsi inammissibili.

Lawrence Early
Cancelliere di Sezione

Nicolas Bratza
Presidente